18-22 LUGLIO 1990: SUL MONTE ROSA (MT. 4559)

Il ritrovo ad Alagna avviene, come da programma, attorno alle ore sedici per poter prendere in tempo l'ultima corsa della funivia per Punta Indren. La conta è abbondante: ventiquattro tra soci della Sezione e altri amici che ci accompagnano spesso in montagna, tra i quali Sabatino Landi a guida dei campani presenti. Notiamo anche la presenza del Presidente della Sezione e signora e di Aldo Innocente: gli altri non citati abbiano un po' di comprensione per il sottoscritto chiamato, ad un anno di distanza all'ultimo momento, all'ingrato compito della stesura di una relazione sull'argomento.

Gli zaini sono pronti e pesanti. Dopo la solita confusione per l'acquisto dei biglietti, si parte per salire al rifugio Città di Mortara, m. 1950, ubicato appena sopra alla prima delle tre stazioni della funivia. Il rifugio è in prossimità di un alpeggio in parte attivo e circondato da buoni pascoli, da acqua abbondante e da molti rododendri. L'accoglienza dei giovani gestori è buona come buona sarà la cena e il pernottamento. Purtroppo Gigi D'Agostini, per non lasciare isolati i campani, inizia la serata dei canti intonando «O sole mio»: la paraninfata naufraga in una risata generale che accomuna e avvicina i partecipanti!

Il mattino successivo (giovedì 19 luglio) si parte per raggiungere il rifugio Gnifetti a quota m. 3647. Alcuni salgono a piedi fino alla seconda stazione della funivia. Gli altri scendono alla prima stazione. Comunque il gruppo si riunisce per compiere l'ultimo e più spettacolare balzo dalla funivia fino a Punta Indren (m. 3260). Qui ha inizio la vera escursione e, piccozza alla mano, si attraversa il Ghiacciaio d'Indren. La quota si fa sentire però. Tutti tengono il passo per poi passare sulla roccia e sugli sfasciumi e arrivare brevemente al rifugio Città di Mantova (m. 3500), dove effettuiamo una breve sosta e una visita, in quando la costruzione è recentissima. La meta della giornata, il rifugio Gnifetti, è lì sopra e ci attende a sembianza di transatlantico bloccato dai ghiacci. Salendo, attraversiamo il Ghiacciaio del Garstelet e ci appaiono in lontananza il Monte Bianco, il Gran Paradiso e ancora più in là una piramide nera che esce dalle nuvole: è certamente il Monviso!

Siamo al rifugio Gnifetti (m. 3647) per l'ora di pranzo. Dopo esserci asciugati e cambiati al sole, abbiamo il primo impatto con la *plastica*, elemento quassù indispensabile per i commensali nell'*usa e getta*, essendo notevole la carenza di acqua a disposizione pur in presenza di un mare di ghiaccio. Nel pomeriggio il gruppo è sparso ed infatti c'è chi riposa in cuccetta, chi si stende pigramente al sole (il tempo è splendido), chi verifica

l'attrezzatura e ripassa i nodi, chi sale alla vicinissima chiesetta e ammira i seracchi del ghiacciaio di Lys e chi infine tenta di individuare sullo stesso ghiacciaio la via di salita che domani dovrà affrontare. Più tardi qualcuno inizia a sentire l'effetto della quota elevata e purtroppo... il vino non si riesce proprio a berlo... Ma perentorio il capo-comitiva Piero De Giosa incomincia, elenco dei partecipanti alla mano, ad organizzare le cordate. Tutti lottiamo ignobilmente per conquistare un posto nelle cordate delle guide. Tra essi anche il sottoscritto, il quale, grazie alla magnanimità di Piero, si ritrova... capo della... «veloce cordata»... formata con Mauro Bettella e Bepi Callegari.

La mattina del terzo giorno (venerdì 20 luglio) è fredda, ma luminosa, e l'orizzonte, in direzione sud, non ha fine! All'ora convenuta le cordate si mettono in movimento e la salita verso la Capanna Margherita (m. 4554) ha finalmente inizio.

Alcune cordate forzano subito il passo, ma a queste quote è necessario andare piano. Infatti la guida procede cauta con passi corti, lenti e ben cadenzati e piano piano con naturalezza, prima del Colle del Lys, raggiunge le cordate di testa ormai a corto di fiato!

Il Colle di Lys è a quota m. 4000 e rappresenta il confine geografico con la Svizzera. D'ora in avanti procederemo in territorio elvetico per poi rientrare in Italia in prossimità della Punta Gnifetti (cima più elevata del Rosa italiano, m. 4554). Dal Colle lo spettacolo che ci appare è straordinario. Il Lyskamm (m. 4527) è vicinissimo e la sua cresta sommitale, unitamente alla parete nord (immane scivolo di ghiaccio), ci colpiscono profondamente. Ma ciò non è tutto, in quanto il bellissimo Cervino (m. 4476) appare verso nord-ovest preceduto dal Breithorn (m. 4165), mentre verso nord appare la Punta Dufour (m. 4634), elevazione massima del Monte Rosa e seconda quota assoluta di tutta l'Europa. Infine, nel completare il giro d'orizzonte, ecco lassù verso nord-est il Nido delle Aquile, meta agognanta della nostra salita!

Ci rifocilliamo e scattiamo alcune foto. Le cordate sono ora nuovamente riunite e tutti siamo pronti per l'ultimo balzo.

Dopo una breve discesa appaiono sulla destra dei fantastici palazzi di ghiaccio che completano quanto finora visto e ammirato delle bellezze del Rosa. Dopo poco riprendiamo a salire. Il nostro sguardo è calamitato dalla Capanna Margherita, la quale appare sempre più vicina, ma anche sempre più isolata e circondata dai ghiacciai.

Il tratto terminale è ghiacciato e tale da richiedere particolare attenzione. Sollecito i miei compagni di cordata a non farsi distrarre dal panorama. E così in circa quindici minuti raggiungiamo la meta.

Togliamo gli zaini e i ramponi e ci guardiamo attorno, dominando ora anche tutto il versante est. Crediamo e siamo profondamente convinti che nessun testo e nessuna immagine possano trasmettere ed esprimere quello che si prova di fronte a questo straordinario panorama. Attorno c'è il vuoto.

Tutto è così piccolo e ciò appare incredibile, anche se vero. A fatica si entra nella Capanna, dispiace enormemente lasciare l'incomparabile scenario, ma le esigenze del fisico e un po' di pulizia personale unitamente al

I PARTECIPANTI

da Napoli

Sabatino Landi
Scandone Paola
Avallone Pasquale
Marletta Umberto
Di Costanzo Adriana

da Trieste

De Giosa Piero
De Giosa Lory
De Giosa Sergio
De Giosa Giacomo
Semiz Giuliano
Innocente Aldo

da Venezia

D'Agostini Gigi
D'Agostini Stefano
Callegari Giuseppe
Bonaldi Alfiero
Bettella Mauro
Bardelle Gianni
Avezzù Tosca
Mazzuccato Antonio

da Padova

Silvano Sandro
Silvano Maria
Favero Lorenzo
Martin Paolo
Santin Franco

Guida

De Tomasi Emilio di Varallo Val Sesia

Il panorama

mutare gli scarponi con un comodo e leggero paio di pantofole alla fine hanno il sopravvento.

L'accoglienza all'interno è calorosa: siamo gli unici ospiti in quel momento. Tutto è organizzato in modo tale da non sprecare energie (in effetti i gestori non rimangono quassù più di una settimana, perché lavorare a queste quote comporta notevoli rischi per la salute). Tutto deve essere fatto secondo inderogabili orari. Dovremo qui ripetere, per quello visto e goduto nel pomeriggio, quanto già detto del panorama, ma riteniamo che l'unica cosa da fare sia il poter salire quassù in una giornata serena, come abbiamo avuto noi e assistere al tramonto del sole.

La notte, seppur in un ambiente confortevole, non è clemente con coloro i quali stanno soffrendo il mal di montagna: per loro essa non termina mai! Finalmente alle 4,40 spunta l'alba ed alcuni si alzano per immortalare un'aurora dai colori indescrivibili!.

Il quarto giorno (sabato 21 luglio) la partenza è prevista per le ore otto con destinazione il rifugio Città di Vigevano. Ma già verso le ore 7.30 tutte le cordate sono pronte e la temperatura dell'aria attorno ai meno otto gradi fa battere ritmicamente i piedi sulla neve dura. Si parte e mano a mano che si scende di quota le sofferenze per il mal di montagna si affievoliscono. Incontriamo innumerevoli cordate che salgono e queste ci fanno ricordare quanto dettoci dalla guida, e cioè che nelle giornate prefestive, generalmente, alla Capanna Margherita pernottano oltre duecento alpinisti.

Appena superato il Colle del Lys, invece di scendere direttamente per la via percorsa in salita, si obliqua verso est passando conseguentemente

vicino alla Capanna Balmenhorn, posta su un isolato spuntone di roccia, ed affiancata da una enorme statua del Cristo delle Nevi.

In breve arriviamo al rifugio Gnifetti (m. 3647) per una breve sosta. Da qui in avanti e fino a Punta Indren, il percorso è tutto in discesa e la stazione della funivia viene raggiunta verso mezzogiorno. Giusto riposo per tutti! Qui alcuni componenti la comitiva abbandonano (si può dire diversamente?) l'escursione. I più (per fortuna) riprendono il cammino verso il rifugio Città di Vigevano (m. 2881), attraversando interessantissimi ambienti alpini e passando ai lati della struttura scientifica rappresentata dall'Istituto A. Moso (interessato ai problemi del corpo umano in alta quota). Si giunge così in Valle d'Olen, storica ed importante vallata dell'area valsesiana.

Al rifugio abbiamo la possibilità di effettuare un po' di pulizia personale (era indispensabile) e di uscire ad ammirare gli stambecchi e tutto il profilo est del Monte Rosa. Nella serata, dopo cena e dopo aver bevuto nella olla valdostana la grappa offerta dal gestore, i canti allieteranno i cuori e rinsalderanno le amicizie appena maturate.

Anche il quinto giorno (domenica 22 luglio) siamo stati fortunati. Ci accompagna un tempo bellissimo e la discesa della Valle d'Olen, ricca di acque e di pascoli, viene effettuata in vera letizia. In poco tempo si raggiunge il rifugio Città di Mortara (m. 1950), dove avevamo pernottato nella fase di avvicinamento ed acclimatamento. Ancora un breve tratto di discesa e poi la funivia ci fa rapidamente scendere ad Alagna Valsesia, dove viene effettuata la tradizionale bicchierata di commiato. Singolarmente o a piccoli gruppi viene visitata la ridente cittadina caratterizzata dalle bellissime case Walser. Arrivederci Monte Rosa e arrivederci Valsesia.

Alfiero Bonaldi